



San Lazzaro di Savena

Quel legame storico tra arte e «saper fare»

Si apre il 21 aprile la Fondazione Massimo e Sonia Cirulli dedicata ad arte, design e architettura del '900. Con una sede simbolica, progettata da Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Dino Gavina

San Lazzaro di Savena (Bo). Crescono le iniziative private nel bolognese: dopo il Mast di Isabella Seragnoli e il Centro Golinelli di Marino Golinelli, dal 21 aprile è la volta della **Fondazione Massimo e Sonia Cirulli**. L'ente ha preso vita nel 1984, a New York, città dove i coniugi Cirulli hanno dato vita al **Massimo and Sonia Cirulli Archive** dedicato alla cultura visiva, materiale e architettonica italiana del XX secolo e composto da migliaia di pezzi. La nuova sede italiana della Fondazione, supportata da un comitato scientifico composto da **Pierpaolo Antonello, Silvia**

Evangelisti, Nicola Lucchi, Ara H. Merjian, Marco Sammiceli e Jeffrey T. Schnapp, è collocata in un edificio che avevano progettato Achille e Pier Giacomo Castiglioni nel 1960 per Dino Gavina, imprenditore di primissimo piano nel panorama internazionale del design.

Massimo e Sonia Cirulli, che cosa vi ha spinto a collezionare?

Sicuramente la passione per l'arte che ho avuto sin da ragazzino quando frequentavo con grande curiosità la galleria Giordani, una delle più rinomate a Bologna. In

seguito, il soggiorno negli Stati Uniti e in particolare a New York, negli anni '80, è stata l'occasione per guardare al mondo dell'arte italiana da una prospettiva nuova. La grande attenzione rivolta alla cultura materiale, in particolare alla grafica pubblicitaria, al disegno architettonico e

progettuale e alla fotografia è stata una forte sollecitazione a cercare una nuova narrazione per raccontare l'Italia e l'arte del Novecento, in particolare la prima metà del secolo. Tentiamo di indagare il legame storico tra arte e «saper fare», tra gli artisti e le grandi imprese italiane: approccio che ritengo abbia raggiunto la sua maggiore espressione nella mostra «High and Low: Modern Art and popular culture», al MoMA nel 1990, realizzata con i materiali dell'archivio. Nondimeno lo sarà ora «Universe Futurista», dopo che per anni abbiamo collaborato con Guggenheim e MoMA, il Musée d'Orsay, la Triennale di Milano, le fondazioni Ferragamo e Prada.

Perché avete scelto il Novecento?

È il secolo della modernità, prende corpo e si sviluppa la creatività italiana con

CONTINUA A P. 13, I COL.



La sede della Fondazione Cirulli, costruita nel 1960 per l'imprenditore Dino Gavina



► 1 aprile 2018

Il «saper fare» dei Cirulli

SEGUE DA P. 12, V COL.

quella naturale propensione alla bellezza ereditata dai grandi maestri del passato che mescolata a un indomito spirito di innovazione è stata ed è ancora capace di anticipare il futuro.

Perché avete scelto di aprire al pubblico la fondazione?

Dalla nostra passione ha preso l'avvio un archivio storico sul XX secolo che negli anni si va facendo sempre più consistente fino a diventare una fonte certa cui attingere per cercare materiali inconsueti e inediti, come testimoniano le numerose collaborazioni nazionali ed estere che abbiamo attivato. Il passaggio a Fondazione è parte del costante cammino di crescita che ha contraddistinto il nostro lavoro nel corso di questi trent'anni e si è compiuto, inevitabilmente, nel momento in cui siamo venuti a conoscenza che un vero gioiello del design giaceva negletto lungo la via Emilia. L'edificio dove abbiamo posto la sede rischiava di essere demolito. □ **Stefano Luppi**



Massimo e Sonia Cirulli

Esordio futurista



La prima rassegna presentata nella Fondazione Cirulli è «Universo Futurista», a cura di Jeffrey T. Schnapp e Silvia Evangelisti, focalizzata sul nucleo di opere e documenti d'archivio degli anni 1909-39. Dal 21 aprile al 18 novembre, al centro dell'indagine sono l'estetica futurista, la vitalità creativa, le forme dell'arte che «rallegria il mondo ricreandolo integralmente», come recita il Manifesto Ricostruzione Futurista dell'Universo firmato nel 1915 da Giacomo Balla e Fortunato Depero. I due sono tra gli artisti in mostra (200 le opere esposte), insieme a Boccioni, Bonzagni, Bucci, Casarini, Albisola, Diulgheroff, Licini, Marinetti, Masoero, Munari, Prampolini, Russoto, Schawinsky, Sant'Elia, Thayaht. Il percorso prevede focus su temi cari ai futuristi, come la velocità, l'energia, il progresso, l'uomo meccanizzato, il design domestico e lavori come il dipinto «Disgregazione x velocità» del 1913 di Giacomo Balla, esposto nel 1915 alla Pacific International Exposition di Panama in occasione dell'inaugurazione del Canale. Esposta anche la tela «La squadra atlantica sorvola Chicago» (1933) di Alfredo Gauro Ambrosi, appartenuta a Filippo Tommaso Marinetti, così come disegni inediti di Antonio Sant'Elia, alcune «fotodinamiche» di Anton Giulio Bragaglia, l'unico manifesto del film futurista «Thays» del '17 realizzato da Enrico Prampolini, l'inedito salotto che Tato (Guglielmo Sansoni) progettò nel 1930 per Italo Balbo. Nella foto, «Momenti d'un lancio con il salvagente aereo», 1930 ca, di Bruno Munari. □ S.L.